

Mirella Valentini



# GUENDALUNA



GIUNTI



Mirella Valentini

# GUENDALUNA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Progetto grafico di copertina e logo di collana: Raffaele Anello

Progetto grafico interni: Danielle Stern / Raffaele Anello

Testo: Mirella Valentini

Pubblicato in accordo con Angela Catrani per C.atWork Creative

Illustrazione di copertina: Laura Guglielmo

Impaginazione: Sansai Zappini

Redazione: Benedetta Biasi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809929111

Prima edizione digitale: marzo 2024



*Grazie a chi ha reso  
la mia infanzia felice  
e a chi riesce  
a farmi amare la maturità.  
Grazie a Fondazione Bottega Finzioni  
e a Luisa Mattia, che di un seme  
sanno vedere il germoglio*



# PARTE PRIMA



La prima volta che sono morta avevo quasi dieci anni. Ero rientrata a casa dopo una grigia mattina di quinta elementare, e l'odore di vernice mi sembrò ancora troppo forte. Andai a chiudere la porta del vecchio studio tinteggiata di fresco, ma inciampai in un borsone pieno di vestiti mollato sulla soglia. Dentro c'erano libri accatastati, scarpe, cavetti e amplificatori. Tutte cose di mia sorella. Nessuno aveva ancora avuto il coraggio di dirmi che quella sarebbe stata la nuova camera di Eulalia. Che da quel momento avrei dormito da sola. Che in quell'odore forte c'era il primo "mai più" della mia vita. Restai impalata a fissare quel disordine finché non arrivò la mamma. Mi strinse a sé, disse che non sarebbe cambiato nulla, che dovevo piantarla di fare la tragica. La sera, sul terrazzo, cercai la luna e mi feci il funerale. Indossai la camicia da notte a balze che somigliava a quella

della mamma, accesi i ceri alla citronella che scacciano le zanzare e diedi il via alla cerimonia. C'era anche Larry, il più fido dei custodi.

«Addio 'Guenda che dorme con Eulalia', riposa in pace. Ti porterò sempre nel cuore. Spero che 'Guenda che dorme da sola' riuscirà a essere felice quanto lo sei stata tu».

Dopo un paio di giorni l'odore di vernice sparì e lei portò via le ultime cose.

Sul mio comodino trovai un biglietto, era chiuso con il leggendario sigillo del cuore trafitto. Sussultai. Non lo vedevo da un po', ma ricordavo bene che significato aveva per noi due:

OVUNQUE IO VADA  TORNERÒ DA TE 

La mamma ci aveva parlato del dio greco dell'amore, tale Cupido, un mocciosetto alato che trafiggeva il cuore degli umani con le sue frecce per farli innamorare.

Il cuore trafitto era pensato per la corrispondenza tra fidanzati disse una volta, mentre noi lo trovavamo perfetto per le lettere tra sorelle. Ma non tutte le sorelle. Noi due.

Le cose che ci scrivevamo, e da quando avevo imparato anch'io erano tante, non avevano valore senza quel sigillo impresso sulla busta.

Erano i tempi lontani in cui facevamo tutto insieme, prima lei e poi io, e a me bastava quello per essere felice.  
Aprii il biglietto con un po' di batticuore.

CARA 'GUENDA CHE DORME DA SOLA',  
PER TE LA MIA PORTA SARÀ SEMPRE APERTA.  
NON CI VUOLE LA BUSSOLA PER TROVARMÍ!  
P.S. OVUNQUE IO VADA... RICORDÍ?  
TUA, EU

Quella notte cominció con lei che se la rideva in videocchiamata, tra i muri candidi del suo nuovo regno, mentre io inzuppavo di lacrime Bolla, il mio procione di peluche. Appallottolai la busta per il nervoso e la lanciai lontano da me. Il cuore di ceralacca si crepò e io corsi subito a riscaldarlo con i polpastrelli finché non riuscii a rimetterlo in sesto. La mattina dopo mi svegliai nel lettone, raggomitolata tra i miei genitori, con i capelli annodati alla coda di Bolla.

Passai con loro molte altre notti, poi il coraggio di chiamare "camera mia" quella che era stata camera nostra arrivò. Eulalia era cambiata e io dovevo farmene una ragione. Da troppo tempo pensava solo a specchiarsi e a venire bene in foto, diceva la parola "outfit" cinque volte al giorno,

vedeva un ragazzo dietro l'altro senza mai confessare se ci stava insieme o se oltre all'amicizia non si andava. E la sua porta restava sempre chiusa.

Felice di esserne ancora lontana, pensai che l'adolescenza fosse peggio di una malattia infettiva e cominciai a sperare in un vaccino.

# LA PROFEZIA



Il sole era quello di Ferragosto, il blu sopra la testa non finiva mai, l'estate sembrava elastica ma la parola "settembre", zitta zitta, cominciava a prudermi un po'. Ero dalla pediatra con la mamma per il controllo della crescita, tra la prima e la seconda media.

Niente di divertente, ma neanche di così noioso.

Quando non ero troppo malata mi piaceva ciondolare tra le seggioline azzurre dell'ambulatorio, quelle con i braccioli verde bosco che conoscevo dall'infanzia.

C'era sempre un'allegria disordinata in quello studio medico e finiva che gli acciacchi te li scordavi prima ancora di vedere la dottoressa e cominciare la visita.

La gonna a pieghe della mamma sapeva ancora di mare, le sue dita fresche di smalto sbucavano dai sandali, il ventilatore a pale scompigliava i suoi riccioli scuri e i dépliant sull'allattamento, sventolando, stavano per

spiccare il volo. Qualcuno finì sulla cesta dei libri di cartone, ormai li sapevo tutti a memoria.

Anche la gente che trovavo lì di solito non era male.

Quel sabato c'erano un papà che usava un ginocchio per dondolare il figlio e l'altro per mandare messaggi, una nonna che leggeva una storia a una bimba riflessiva e un coniglietto solitario appeso a un passeggino, mentre il suo piccolo proprietario mugolava sotto le grinfie della dottoressa. Ero la paziente più vecchia.

La pediatra mi visitò senza troppe cerimonie.

Canotta-mutande-peso-altezza-pressione-cuore-pancia-denti-orecchie-spina dorsale. Finito il giro, mi sorrise e sullo schermo del Pc apparve la curva della mia crescita.

«Allora, Guendalina, sei pronta per la seconda media?»

Feci sì con la testa ma non c'era da crederci. Ero la piccola di casa, ed essendo nata a dicembre, pure della mia classe.

«A occhio e croce tra poco avrai il ciclo» dichiarò tutta fiera.

Fu peggio di uno schiaffone. Pensai che undici anni e mezzo – vabbè, quasi dodici – è un po' presto per entrare ufficialmente nell'adolescenza, che non avevo un briciolo di seno, che c'era solo uno stupido peletto sotto le mie ascelle. Soprattutto, pensai che Eulalia ne aveva quasi quattordici quando era successo a lei!

La mamma cercava di darmi l'impressione che fosse tutto a posto, ma anche lei credeva fosse presto, si vedeva benissimo.

«Sei cresciuta cara Guendalina, non c'è nulla di male» continuò la dottoressa «saprai già che il ciclo mestruale un giorno ti permetterà, se lo vorrai, di diventare mamma... sì, certo che lo sai, avere una sorella maggiore ha i suoi vantaggi».

Non credevo alle mie orecchie.

Quella donna in camice bianco stava ammazzando la bambina che ero, per trasformarla nella famigerata “signorina” che mia nonna, punzecchiandomi, diceva sempre che sarei diventata. Mi stava buttando fuori dal mondo a misura di Guenda, la pediatra, per seppellirmi di assorbenti, paranoie, dolori, brufoli, responsabilità, pappe e biberon!

Mi pugnava alle spalle con un sorriso.

Ma si rendeva conto di cosa significasse dire a una bambina che tra poco non lo sarebbe stata più?

Nel momento dei saluti, mentre negli occhi della mamma spuntavano due piccole lacrime, la pediatra mi finì.

«Il tuo corpo parla chiaro Guenda».

Presi le mie cose e uscii senza nemmeno guardarla.

«Mi sa che lei ha capito male» farfugliai.

Passai la serata sul divano a testa in giù. Avvolta dalla luce rosa del tramonto, la mamma fischiettava sul terrazzo mentre ripuliva le sue centotrenta piante dalle prime foglie secche. Si dava da fare per sembrare normale, ma mi teneva sotto stretta osservazione e di quando in quando cercava lo sguardo di papà.

«Alex, che cos'ho detto quando ho saputo che aspettavo un'altra femmina?» gli chiese. Papà non si stancava mai di assecondarla.

«'Ho un futuro da nonna materna!» declamò imitandola, con le mani incrociate sul petto e lo sguardo sognante. Io stavo male e dei loro sciocchi teatrini non mi importava niente.

Eulalia nel frattempo si passava la piastra tra i capelli con la concentrazione di un ingegnere nucleare che rischia di far esplodere la galassia.

Nonostante ciò pensò bene di dire la sua: «Pensa Guenda, la tua amica Luna si metterà presto in contatto col tuo corpo».

«Sì certo... sai quanto frega alla luna se mi vengono le mie cose?»

«Ma che dici, ci vai a scuola o fai finta? Tra la luna e le creature terrestri c'è un flusso inesauribile di energia cosmica! Guarda che non influenza solo la vita delle piante come ripete sempre la mamma... muove anche le maree e il

ritmo ormonale di noi ragazze. Ti rendi conto? Senza il ciclo mestruale dei mammiferi la vita sul Pianeta si fermerebbe!» Per un attimo mi domandai se quella piastra stesse stirando i capelli di mia sorella o la barba di un qualche santone indiano.

«Le femmine muovono il mondo, Guenda... guarda tua sorella!» concluse, mentre la sua mano dava l'ennesimo ardito colpo di piastra alla sua povera chioma.

Macché santone! Eulalia era ed Eulalia restava.

«Ma se tutte le volte che hai 'le tue cose' ti lamenti!» gridai, stufa delle sue pose. Lei alzò le spalle, aggiustò l'ultima ciocca, staccò l'aggeggio dalla presa e uscì.

Nessuno poteva toccarle il sabato sera.

L'unica persona al mondo di cui avrei avuto bisogno in quel momento era ancora in montagna.



# MIGLIORI AMICI



Andrea era il genio della classe. Non un secchione, peggio. Uno di quelli che divorano i libri più noiosi come fumetti e dopo mezz'ora sanno a memoria anche le virgole. Aveva una passione sconsiderata per scienze (bisogna dire che anche la prof gli piaceva parecchio) e un fratello grande, Diego, di cui si vergognava terribilmente. Diego aveva fatto le medie con mia sorella, che più di una volta mi aveva raccontato le sue cretinate, dalle quali Andrea si dissociava regolarmente. La situazione cambiò quando la prof di scienze ci fece una lezione sugli effetti degli ormoni sul cervello degli adolescenti: Andrea ne fu folgorato. Diego cominciò a fargli pena, quel poveretto era una vittima e in quanto tale aveva bisogno di lui! Cominciò a farlo vincere a biliardino, ad ascoltarlo prima delle interrogazioni, a fargli da coach prima di un appuntamento con una ragazza, persino a imburrargli il pane!

Le cose tra loro piano piano migliorarono.

Provai anch'io allora a essere più gentile con Eulalia, ma a parte qualche piccola, inutile carezza, lei continuò a farsi i fatti suoi.

Andrea mi disse che con le ragazze è più difficile e fu così che diventammo migliori amici.

Nell'attesa di rivederlo mi dedicai solo a cose bellissime.

Una delle mie preferite era disegnare iridi. Il cerchio colorato che gira attorno alla pupilla mi è sempre piaciuto. Prima di tutto perché anche se sei un mostro, l'iride è comunque una parte bellissima di te. E poi perché ero certa che nel suo disegno, che rappresentasse un cielo stellato, un prato, una pozzanghera o la schiuma del latte, ci fossero i più intimi segreti del suo proprietario.

Uno dei miei obiettivi della vita era riuscire a decifrare le iridi, e quindi le persone, al primo colpo d'occhio.

Incontrai sul pianerottolo la signora che puliva le scale e pensai di approfittarne, aveva gli occhi chiari e già mi vedevo a sfumare il verde e il blu con i polpastrelli.

«Buongiorno» dissi, pronta a farmi avanti.

«Perbacco, Guendalina, che ragazza ti sei fatta con l'estate!» sentenziò mentre passava lo straccio.

Mi bloccai. Il cuore cominciò a correre e dalle mie labbra

non spuntò nemmeno una parola. Se mi vedeva così cambiata, forse mi ero appena trasformata. Forse “Guenda signorina” aveva già preso il posto di “Guenda bambina”, senza che me ne accorgessi.

Rientrai a casa di fretta, mi chiusi in bagno trafelata e verificai che la profezia della dottoressa non si fosse già avverata.

Ci tornai prima di pranzo, a merenda, prima e dopo cena, credo anche di notte. Se il mio corpo aveva deciso di tradirmi, volevo coglierlo sul fatto.

La mamma notò quel continuo andirivieni e mi diede un bacio sulla fronte senza dire niente.